

**UNA MONOGRAFIA** di Mauro De Mauro ripercorre l'intensa e fulminante parabola dei Joy Division, la band inglese che, con solo due dischi all'attivo, è rimasta un mito musicale dei primi anni Ottanta

di Silvio Bernelli

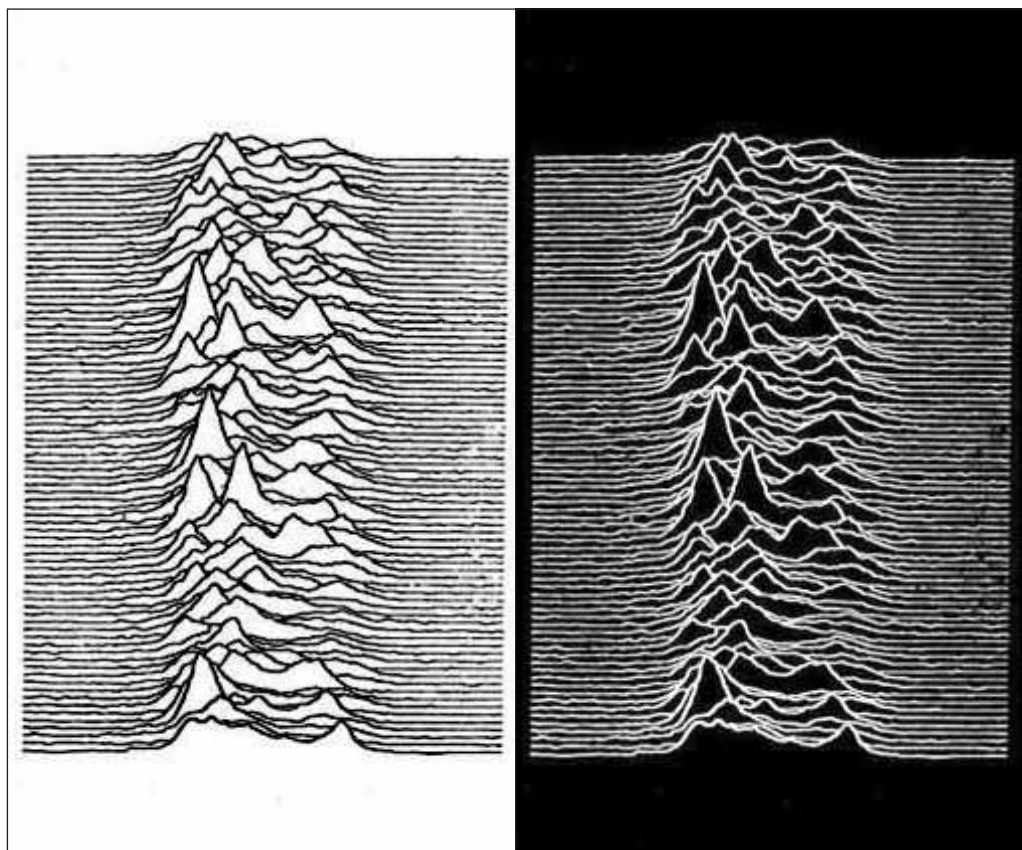
**U**na sera dell'autunno 1979 la radio sparò nella mia stanzetta di adolescente una ritmica compressa e aggressiva. Pochi secondi e un giro di basso si aggiunse alla batteria: una pulsazione profonda e melodica come mai si era sentita prima. Poi fu il turno della chitarra, dopo ancora di una voce satura di sonorità abissali, come se il cantante avesse eseguito la registrazione da dentro una caverna. «Aspettavo una guida che venisse a prendermi per mano» gridava. Dire che quel pezzo alla radio suonasse del tutto nuovo è poco; sembrava proprio musica da un altro pianeta. Era *Disorder*, la canzone che apriva *Unknown pleasures* il primo capolavoro della band inglese Joy Division. Con alle spalle solo un mediocre 45 giri, ma forte di un nome-shock che richiamava le baracche delle prostitute all'interno del Lager nazisti e di un talento assolutamente originale, la band di Manchester riusciva con *Unknown pleasures* a imporsi all'attenzione della scena post punk grazie a suoni aggressivi e testi malinconici.

Autore delle liriche era il cantante Ian Curtis che nei mesi successivi avrebbe prestato la voce ad alcune delle canzoni più belle di sempre. Tra queste vanno ricordate almeno *Transmission*, *Atmosphere* e la celebre *Love will tear us apart*, ripresa poi negli anni da ogni tipo di musicisti: dal mieloso Paul Young agli sperimentali Swans, che ne firmano probabilmente la cover più bella.

La notizia del suicidio di Ian Curtis, appena ventitreenne, arrivò nella mia stanzetta d'adolescente pochi mesi più tardi, sempre attraverso la radio. Il cantante si era impiccato il 18 maggio 1980. La morte del frontman proiettò il nuovo disco dei Joy Division, *Closest*, in testa alle classifiche in Gran Bretagna.

Da lì in poi la band avrebbe continuato una carriera da leggenda con la nuova denominazione New Order e Ian Curtis sarebbe rimasto per sempre nell'olimpo del mito rock. Alla parabola dei Joy Division e alla personalità complessa di Ian Curtis è dedicato *Control*, film d'esordio del talentuoso fotografo olandese Anton Corbijn. Presentato con successo allo scorso Festival di Cannes, è

# La breve storia del punk triste Ian Curtis



La copertina di «Unknown Pleasures», il primo lp dei Joy Division. A destra la band inglese, Ian Curtis è il secondo da sinistra



**Il leader del gruppo cantante e autore dei testi si è impiccato a ventitré anni**

gia di scrittori esordienti *Voi siete qui*, edita da minimum fax.

Di Marco sceglie i sofferiti testi di Curtis come filo narrativo per raccontare, con il piglio del critico musicale e la passione del fan, la vicenda dei Joy Division. E così *Broken heart romance* si dipana attraverso l'analisi di ciascuna canzone firmata dalla band, senza però dimenticare di descrivere la scena punk prima e new wave che ruotava intorno alla band, o analizzare l'impatto che il lavoro di molti collaboratori, in primis il produttore discografico Martin Hannet e l'art director Peter Saville, ha avuto sul gruppo.

Di più, mettendo a confronto le liriche dolenti di Curtis con le vicissitudini della sua vita privata, Di Marco racconta la storia dei Joy Division da un punto di vista tutto intimo. A questo approccio tipico della critica musicale più avvertita si accompagnano citazioni e stralci di libri e articoli presi di peso dai giornali underground dell'epoca,

**Oltre al libro edito da Arcana di loro si occupa anche un film di Corbijn che uscirà solo in dvd**

inglesi in maggioranza, ma in più di un caso anche italiani.

L'analisi di ciascun testo è capace di guidare il lettore alla scoperta della visione del mondo di Ian Curtis, probabilmente il cantante-poeta che, insieme a Kurt Cobain dei Nirvana, meglio di chiunque ha saputo raccontare - e poi purtroppo incarnare - il disagio giovanile in tutte le più dolorose sfaccettature. Ne è un esempio *She's lost control*, in cui Curtis mette in scena la vicenda di una ragazza epilettica, in cui aveva per la prima volta visto dal vivo l'esplicitarsi del Grande Male di cui lui stesso avrebbe sofferto.

«Ho perso di nuovo il controllo/ Ma si esprime in molti modi/ Finché perse di nuovo il controllo/ E camminava al limitare di un vicolo cieco e ridendo diceva/ Ho perso il controllo». Di Marco fa notare quanto la descrizione della crisi da cui è colpita la ragazza assomigli alle performance a cui lo stesso Curtis si abbandonava durante i concerti. Più pessimisti e oracolari invece i versi di *Atrocity exhibition*, un pezzo che fin dal titolo, (*La mostra delle atrocità*), richiama uno dei capolavori del visionario scrittore inglese J.G. Ballard: «Vedrete gli orrori di un corpo remoto/ Incontrerete faccia a faccia gli architetti della terra/ Vedrete genocidi di proporzioni mai viste/ E tutti quelli che ci hanno dato dentro per realizzarli». Di Marco pone qui l'accento su un «distacco testimoniale che cede a una partecipazione morale». Ed è nel continuo oscillare tra questi due poli che l'autore sembra trovare la chiave di lettura della poetica dei Joy Division. Un gruppo che ha lasciato il segno per tutti quelli che, ascoltando la radio nella propria stanzetta da quindicienni, scoprirono che con rabbia e tristezza si poteva inventare una musica rivoluzionaria. E anche morire.

basato sul libro *Così lontano, così vicino* scritto da Deborah Curtis, moglie di Ian, pubblicato in Italia da Giunti. In un rigoroso bianco e nero il film ripercorre la vicenda del cantante; l'adolescenza nel popolare sobborgo di Macclesfield; l'incontro con gli altri membri della band a uno show dei Sex Pistols; la comparsa dell'epilessia; l'incontro con l'amante Annick e le successive crisi famigliari con Deborah; la controversa fase finale terminata con un suicidio che a molti sembrò l'epilogo più corretto per chi cantava con trasporto di una vita triste e pri-

va di vie di fuga. Tra le scene migliori, restano nella memoria Ian che s'incammina all'ufficio di disoccupazione, dove lavora come impiegato, con la scritta Hate (Odio) sul giubbotto; l'attacco epilettico che mette fine a un concerto; la paranoia che coglie il cantante all'entrata in scena in una delle ultime esibizioni, interrotta sul nascere da una rissa tra pubblico e membri del gruppo. Molto intensa la parte finale sul suicidio, che Corbijn non mostra mai, in segno di rispetto per la triste scelta di Curtis. Sobrio, molto composto, ben re-

citato dalla coppia di attori Sam Riley-Samantha Morton nelle parti di Curtis e della moglie, *Control* riesce insomma nell'intento di portare sul grande schermo non solo la storia del gruppo di Manchester, ma anche la sua anima. Uscito in diversi Paesi con buoni riscontri di critica e pubblico, il film sembrava destinato alle sale cinematografiche anche qui in Italia. I soliti problemi distributivi (leggi: gli addetti ai lavori hanno giudicato il film troppo poco commerciale) hanno però privato migliaia di appassionati della possibilità di go-

dersi il film sul grande schermo. Così, prima o poi, *Control* uscirà direttamente in dvd. Sempre ai fan della band di Manchester è dedicata la biografia *Joy Division - Broken heart romance* di Marco Di Marco appena pubblicata da Arcana Editrice (pagine 320, euro 18,50), arricchita in chiusura da una dettagliata appendice con discografia aggiornata. Nato nel 1976, autore della monografia *Air. French touch* (Arcana, 2003), Di Marco è un collaboratore del magazine *Il Mucchio*. Ha pubblicato racconti su *Linus* e nel 2007 è stato inserito nell'antolo-

**POESIA** Un'originale invenzione di un'associazione parigina concede «carta bianca» agli autori, che per qualche giorno possono fare ciò che vogliono...

## La città in mano agli scrittori. In Francia si può

di Carlo Bordini

**P**oiché l'editore Alidades ha pubblicato un mio piccolo libro di poesie, ho avuto l'occasione di fare un giro per presentarlo insieme al mio traduttore, l'italianista Olivier Favier. In Francia c'è un interesse per la cultura molto maggiore che in Italia, e in questo ambito ho incontrato delle realtà e dei modi di presentare la poesia che mi sembrano molto notevoli e che vorrei far conoscere. Ho presentato i miei testi per due giorni a Parigi, in occasione della giornata della poesia, in un locale che si chiama *Ogre à plumes*, nell'XI arrondissement. Non è un'istituzione, non è finanziato, si tratta di un caffè tenuto da tre persone, tre giovani attori che amano la letteratura. Nessuno li paga e lavorano con passione. Ogni giorno vi sono eventi di musica, di teatro e di poesia; tut-

to è gratuito ed è un luogo di incontro per attori, scrittori e poeti. L'originalità è che non è un luogo di cultura ufficiale. I soldi per la cultura in Francia ci sono, ma sono dati soprattutto a organizzazioni ufficiali che creano una cultura ufficiale - teatri stabili molto forti - presenza molto forte di una cultura commerciale. *L'Ogre à plumes* è invece un luogo di cultura letteraria alternativa, fuori circuito. La grande letteratura francese, giova ricordarlo, ha quasi sempre avuto come protagonisti grandi ribelli che si sono contrapposti a una cultura accademica statica. Un'invenzione originale di questa associazione, in cui la figura di spicco è l'attrice Sophie Merceron, è la *carte blanche*, la carta bianca, che viene data a uno scrittore per un certo numero di giorni. Lo scrittore può fare

quello che vuole, può invitare altri scrittori, organizzare forme di espressività che ritiene più opportune, parlare di altri scrittori che gli piacciono, ecc... Un autore conosciuto può invitare altri autori non conosciuti; dei giovani, per esempio. La pratica della *carte blanche* è utilizzata in altri luoghi in Francia soprattutto in campo cinematografico, ma i giovani dell'*Ogre à plumes* hanno inaugurato il costume di applicarla a livello letterario. Questo crea una solidarietà e una comunicazione

**La «Maison de la poésie» organizza perfino seminari per disoccupati**

ne; l'idea è di dare a uno scrittore, e non a un critico o a un professionista della cultura, un posto centrale e un ruolo di scelta. Io ho avuto una *carte blanche* di due giorni in cui ho potuto parlare di poeti italiani che mi sono vicini, Andrea Di Consoli e Mauro Fabi. A questa due giorni ha anche partecipato lo scrittore Massimo Barone. Con Olivier Favier sono stato a Dieppe, una vecchia città operaia e marittima recentemente riconquistata dalla sinistra, a leggere nella *Maison de la poésie de Haute-Normandie*. Essa è tenuta da otto poeti e anch'essa non è istituzionale; al suo interno c'è una piccola libreria di poesia; tutti i denari dei libri venduti sono dati agli editori, che sono piccoli editori senza distribuzione. Oltre a organizzare letture poetiche, la *Maison de la poésie*, diretta da Eric Sénecal, ha una piccola casa editrice e organizza labora-

tori di scrittura creativa. Essa si è accordata col comune di Dieppe che le consentirà di mettere, in alcuni dei circa duecento pannelli pubblicitari che punteggiano la città, delle poesie, che cambieranno di posto ogni tanto, offrendosi così alla lettura degli abitanti della città. Ai seminari organizzati dalla *Maison de la poésie* partecipano studenti delle scuole, ma non solo quelli; nell'ambito dei corsi di riqualificazione per i disoccupati di una certa età vi sono anche seminari di poesia. Proprio così: seminari di poesia per disoccupati a bassa scolarità. Io stesso ho assistito a uno di questi seminari, preceduti e seguiti da offerte fraterne di bibite e pasticcini, tenuto, con infinita pazienza e delicatezza, dai poeti Claude Vercey e Patrick Joquel.

*Ogre à plumes:*  
logreaplumes@yahoo.fr. *Maison de la poésie de Haute-Normandie:*  
mphn@orange.fr.



# il salvagente

**Rc-auto, Ici, class action, mutui I conti delle famiglie dopo il voto**

**Mentre finiscono sotto tiro le liberalizzazioni, ecco chi risparmierà davvero con l'abolizione dell'Ici**

**Camilleri e il 25 aprile**

Perché la Liberazione non è un "mito" da ridimensionare.

**Obiettori col trucco**

Pillola del giorno dopo un diritto negato senza alcun motivo

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)